

# Leopardi moderno

a cura di Aretina Bellizzi, Valentina Maurella, Fulvio Vallana



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS

Costellazioni

22

*Tutto è fatto per custodire la scena in cui costellazioni  
sempre nuove, sino ad allora imprevedibili, possano accadere*

Walter Benjamin, Asja Lacis

La collana “Costellazioni” è volta a valorizzare il contributo dei giovani borsisti alle attività dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. I singoli progetti, articolati secondo temi proposti in seminari e laboratori tenuti nel corso dell’anno accademico in Istituto, sono iscritti in un complessivo percorso di formazione che ha come obiettivo primario la creazione di spazi condivisi di riflessione.

# Leopardi moderno

A cura di

Aretina Bellizzi, Valentina Maurella e Fulvio Vallana

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press

*Con il contributo della Regione Campania*



La collana Costellazioni è promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

© 2024 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
[www.iisf.it](http://www.iisf.it)

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press  
Via Monte di Dio, 14  
80132 Napoli  
[www.scuoladipitagora.it/iisf](http://www.scuoladipitagora.it/iisf)  
[info@scuoladipitagora.it](mailto:info@scuoladipitagora.it)

ISBN 978-88-7723-220-5 (versione cartacea)  
ISBN 978-88-7723-221-2 (versione digitale in formato PDF)

Il marchio editoriale Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press  
è coordinato e diretto dalla Scuola di Pitagora s.r.l.

## INDICE

|  |    |
|--|----|
| Avvertenza editoriale                                      | 9  |
| Introduzione   |    |
| <i>Un orizzonte incerto: Leopardi tra antico e moderno</i> | 11 |
| di Aretina Bellizzi, Valentina Maurella e Fulvio Vallana   |    |
| <i>Sulla soglia. Un dialogo su Leopardi e il moderno</i>   | 25 |
| con Antonio Prete  |    |

### I. LEOPARDI MODERNO TRA GLI ANTICHI

|   |    |
|---|----|
| <i>Consolatio antica e sensibilità moderna. Dal "Ciclo di Aspasia" alle due Sepolcrali</i>        | 35 |
| di Massimiliano Biscuso   |    |
| <i>Modernità della prosa e antichità della poesia. Nodi e sviluppi di un problema leopardiano</i> | 67 |
| di Paolo Colombo  |    |

*«A pormi con le Muse in disciplina». Leopardi  
e l'ars poetica dei moderni* 89  
di Fulvio Vallana

*Leopardi e l'aristotelismo di F.M. Zanotti* 115  
di Stefano Schioppi

*Una filosofia "utile" per i moderni.  
La tentazione stoica di G. Leopardi* 139  
di Aretina Bellizzi

## II. LEOPARDI MODERNO TRA I MODERNI

*Sullo snaturamento. La situazione del moderno  
nel pensiero leopardiano* 171  
di Fabiana Cacciapuoti

*Modernità di Leopardi. Dalla parte della  
natura «oscura e difficile»* 197  
di Alberto Folin

*Dunque non è il cogito cartesiano.  
Giacomo Leopardi e il disincanto della ragione* 223  
di Alessandro Mario Scaella

*Figlie della caducità. Alcune rappresentazioni  
della moda e della morte* 241  
di Valentina Maurella

*Il termine "moderno" nel metalinguaggio  
leopardiano dello Zibaldone* 267  
di Silvia Cannizzo

|   |     |
|---|-----|
| <i>L'ultrafilosofia leopardiana e gli archetipi<br/>della modernità</i>     | 291 |
| di Antonia Barba  |     |
| <br>  |     |
| <i>Leopardi: la modernità come destino.<br/>Appunti per una postfazione</i> | 323 |
| di Stefano Gensini  |     |



IL TERMINE “MODERNO” NEL METALINGUAGGIO  
LEOPARDIANO DELLO ZIBALDONE

Silvia Cannizzo\*

Ogni cosa, che ha una siffatta realtà formale, si presenta a noi come un documento che deve essere capito, perché possa essere fatto proprio per tutto ciò che vale.

A. Pagliaro, *La critica semantica*

1. *Introduzione*

Il caso studio-Leopardi, soprattutto in relazione alla nuova fase di ricerche che si sono condensate negli ultimi vent'anni, conferma la tendenza della cultura filosofica italiana a ricercare una «attrezzatura adeguata per battere con pari sicurezza tutti i sentieri nella selva magica della realtà finalistica»<sup>1</sup>, di cui pare che a riguardo la mentalità scientifica non sia del tutto equipaggiata<sup>2</sup>:

La necessità che la filosofia non si separi dalla poesia, l'intelletto dall'immaginazione, la ragione dal

\* Ringrazio il professor Stefano Gensini, la dott.ssa Suze Anja Verkade e la dott.ssa Alice Orrù per i suggerimenti. La responsabilità di quanto scritto rimane esclusivamente mia.

<sup>1</sup> A. Pagliaro, *La critica semantica*, in Id., *Nuovi saggi di critica semantica*, D'Anna, Messina-Firenze 1956, pp. 380-408: 381. La citazione in esergo: ivi, p. 401.

<sup>2</sup> Cfr. ivi, p. 381.

sentimento, l'esigenza insomma di una più comprensiva unità dell'umano, risponde a una profonda vocazione della tradizione filosofica italiana [...], che è quella di una «ragione “impura”», legata alla vita e lontana dalla ricerca di un soggetto disincarnato sul cui fondamento erigere i fragili edifici del sapere e del dovere<sup>3</sup>.

Le lontane origini teoriche e in parte sommerse<sup>4</sup> di questa concezione della conoscenza, rispondono alla

<sup>3</sup> M. Biscuso, *Gli usi di Leopardi. Figure del leopardismo filosofico italiano*, manifestolibri, Roma 2019, p. 13.

<sup>4</sup> Su questi aspetti un ruolo centrale è da attribuire al pensiero del filosofo Giambattista Vico, in Leopardi si veda F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone. Il tempo circolare della scrittura di Leopardi*, Donzelli, Roma 2010, cit. p. 112. Ma Vico è centrale anche per lo sviluppo delle tesi pagliariane, come è possibile evincere dai suoi studi (si veda la bibliografia di Antonino Pagliaro in W. Belardi, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Dipartimento di studi glottoantropologici, Università La Sapienza, Il Calamo, Roma 1992, pp. 219-234) e come emerge dalla lettura del “manifesto” della rivista «Dialoghi. Rivista bimestrale di letteratura, arti, scienze», cfr. Anonimo, *Necessità di un dialogo*, «Dialoghi, rivista bimestrale di letteratura, arti, scienze», 1 (1953), 1, pp. 3-6. Riteniamo questa rivista propedeutica alle riflessioni pagliariane riguardanti il tema della critica semantica, poi esposte sistematicamente in A. Pagliaro, *Saggi di critica semantica*, D'Anna, Messina-Firenze 1953; cfr. Id., *Nuovi saggi di critica semantica*, cit.; Id., *Altri saggi di critica semantica*, D'Anna, Messina-Firenze 1961. Accenni sul tema anche in S. Gensini, *Componenti filosofiche e componenti politiche nella linguistica di Giacomo Leopardi*, in Id., *L'identità dell'italiano. Genesi di una semiotica sociale in Italia fra Sei e Ottocento*, Marietti, Casale Monferrato 1987, pp. 89-99: 89. Per un approfondimento sull'influenza di Vico in Leopardi, cfr. Id., *Mente, corpo e linguaggio: ancora su Vico e Leopardi*, in S. Gensini (a cura di), «D'uomini liberamente parlanti». *La cultura linguistica italiana nell'Età dei*

necessità di attribuire un carattere di maggiore scientificità all’opera letteraria<sup>5</sup>:

Vi è una sintassi dell’arte, come è di ogni operare, e vi sono tante sintassi delle singole arti, le quali, analogamente a quanto avviene nel discorso, si traducono in particolari morfologie; solo da queste, in ultima analisi, è possibile riconoscere la forma “interna”, cioè lo stabile, eppure libero, atteggiarsi di una forza che vede e sente a suo modo il reale<sup>6</sup>.

In quest’ottica, uno dei filoni di ricerca che ha permesso la riscoperta di un Leopardi contestualizzato storicamente<sup>7</sup>, di cui proficuamente iniziano a emergere nuove evidenze e prospettive<sup>8</sup>, è stato cer-

*Lumi e il contesto intellettuale europeo*, Editori Riuniti, Roma 2002, pp. 325-355, e cfr. anche F. Cacciapuoti (a cura di), *Il corpo dell’idea: immaginazione e linguaggio in Vico e Leopardi*, Donzelli, Roma 2019.

<sup>5</sup> «L’estetica, per quanto nata relativamente tardi come pensiero sistematico, non è stata preceduta da quelle indagini concrete e particolari, le quali in altri campi, per esempio in quello del linguaggio, hanno creato le premesse metodologiche necessarie per una più conscia valutazione dell’universale» (A. Pagliaro, *La critica semantica*, cit., p. 381).

<sup>6</sup> Ivi, p. 382.

<sup>7</sup> Cfr. M. Biscuso, *Gli usi di Leopardi. Figure del leopardismo filosofico italiano*, cit., p. 205; e cfr. M. Dardano, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi*, Atti dell’VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre – 5 ottobre 1991), Olschki, Firenze 1994, pp. 21-43: 26.

<sup>8</sup> Cfr. M. Biscuso, *Prefazione*, in L. Boi, S. Schwibach (a cura di), «*Il primo fonte della felicità umana*». *Leopardi e l’immaginazione*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli 2021, pp. 9-11.

tamente il filone linguistico. Per filone linguistico intendiamo l'insieme di studi che, fin dalla seconda metà del Novecento in Italia<sup>9</sup>, hanno recuperato l'interesse per «quella patria tradizione preascoliana», trascurata «come non degna del vero nome di scienza linguistica»<sup>10</sup> all'interno della quale la figura di Leopardi ha assunto una assoluta centralità, permettendo di ragionare sui problemi della modernità, della cultura e della storia della civiltà. Così, accanto ai dimostrati interessi linguistici leopardiani<sup>11</sup>, a poco a poco

<sup>9</sup> Complici le pubblicazioni delle varie edizioni dello *Zibaldone di pensieri* (d'ora in poi indicato come “Zibaldone”). Per un rapido storico delle edizioni dello *Zibaldone* si veda A. Bianchi, “La mia scrittura sarà delle lingue”. *Idee e teorie linguistiche nell'ipertesto leopardiano*, Il Calamo, Roma 2019, pp. 13-14.

<sup>10</sup> G. Nencioni, *Quicquid nostri praedecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana*, in Id., *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna 1983, pp. 1-31: 5-6 (già in «Arcadia. Accademia Letteraria Italiana. Atti e memorie», S. III, 2 (1950), 2, pp. 3-36).

<sup>11</sup> Si pensi agli studi “comparati” e all'influenza che questi hanno avuto nei riguardi della sua formazione, su questo cfr. A. Bianchi, *La “diversità delle lingue” nello Zibaldone di Giacomo Leopardi: prospettive linguistiche, antropologiche e culturali*, «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia», 14 (2012), pp. 9-28; e cfr. Ead., “La mia scrittura sarà delle lingue”, cit., pp. 29-53. Giuseppe Pacella si esprime così in merito: «Con questo vengo a sottolineare un fatto molto importante, e cioè il grandissimo e continuo interesse di Leopardi per il linguaggio, per le singole lingue e per le loro specifiche possibilità espressive. Senza tale interesse sarebbe impossibile intendere correttamente il senso della filosofia in Giacomo Leopardi» (G. Pacella, *Riflessi della cultura tedesca nelle letture e nell'opera di Giacomo Leopardi*, in *Italienisches Kulturinstitut Stuttgart* (Hrsg.), *Leopardi und der Geist der Moderne. Akten des deutsch-italienischen Kolloquiums Stuttgart*, 10.-11. November 1989, Stauffenburg, Tübingen 1993, pp. 129-142: 131).

è andata delineandosi una linea interpretativa che alla linguistica storica affiancava una linguistica teorica<sup>12</sup> in Leopardi, considerandolo vero e proprio attuatore di una «teoresi della lingua»<sup>13</sup>.

A oggi queste ricerche, oltre a proseguire nel loro sviluppo – arrivando a determinare che «oggetto primario dell'indagine leopardiana è l'articolato sistema delle lingue»<sup>14</sup> –, hanno suggerito una reciproca influenza fra la forma della produzione leopardiana e il processo di sviluppo del pensiero<sup>15</sup>. Lo sforzo, utilizzando le parole di Antonino Pagliaro, è stato cioè quello di «dare alla critica un carattere di concretezza» a partire dall'analisi del «dato più concreto, e per lo meno più suscettibile di indagine, cioè la realtà linguistica del documento»<sup>16</sup>.

Essere riusciti a strutturare degli strumenti di lavoro in grado di analizzare e ordinare i vastissimi interessi di Leopardi, oltre che riscoprire le finalità dei suoi progetti, primo fra tutti lo *Zibaldone*, ha rinsaldato inoltre gli studi di critica letteraria, in grado ora di vedere più chiaramente alcuni viluppi poetici:

<sup>12</sup> Cfr. M. Dardano, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, cit., p. 38. Si veda inoltre la definizione di un Leopardi «semio-*logo ante litteram*» di Martina Piperno, *Un metodo per il Lessico Leopardiano*, in N. Bellucci, F. D'Intino, S. Gensini (a cura di), *Lessico Leopardiano 2014*, Sapienza Università Editrice, Roma 2014, pp. 163-179: 165.

<sup>13</sup> A. Bianchi, “*La mia scrittura sarà delle lingue*”, cit., p. 13.

<sup>14</sup> Ivi, p. 16.

<sup>15</sup> Si pensi alla tecnica della derivazione genetica, proposta in F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone. Il tempo circolare della scrittura di Leopardi*, cit., pp. 78-89.

<sup>16</sup> A. Pagliaro, *La critica semantica*, cit., p. 407.

Die rückblickende Lektüre der Texte erlaubt, die fluktuierende Grenzlinie zwischen den alten und neuen Strukturen in der Epochenwende zwischen Aufklärung und Romantik wahrzunehmen; dabei wird die durch Leopardi vollzogene Neuinterpretation der ästhetischen Erfahrung sichtbar<sup>17</sup>.

I recenti studi su Giacomo Leopardi, sulle sue opere e sul suo pensiero, stanno perciò restituendo «un Leopardi più nitido e concreto, più radicato nel suo tempo»<sup>18</sup>. Le letture ideologizzate del Novecento, i cui usi<sup>19</sup>, seppur oggi percepiti dalla critica come obsoleti, poiché rispondenti a un paradigma politico che nel frattempo ha mutato le sue forme di potere e di partecipazione, rimangono però a sottolineare il ruolo centrale che storicamente l'opera leopardiana e l'interpretazione di Leopardi hanno assunto nel perimetro della tradizione di studi italiani. E se Leopardi continua a parlarci e se storia del leopardismo filosofico significa ancora «storia di come una parte rilevante della cultura filosofica italiana [ha] cercato di pensare non dialetticamente la crisi e il suo possibile superamento»<sup>20</sup>, vuole dire forse che se pure la crisi non è passata, non è però neanche venuta meno la volontà e l'azione di affrancarsi da essa.

<sup>17</sup> F. Janowski, *Vorwort*, in Italienisches Kulturinstitut Stuttgart (Hrsg.), *Leopardi und der Geist der Moderne*, cit., pp. 9-13: 9.

<sup>18</sup> M. Biscuso, *Gli usi di Leopardi*, cit., p. 206.

<sup>19</sup> Ivi, p. 7, nota 2.

<sup>20</sup> Ivi, p. 9.

## 2. *Ciò che “moderno” significa*

Come detto, all’interesse di Leopardi per le lingue storiche va affiancata una dimensione cognitiva del linguaggio, che pone in evidenza lo stretto nesso esistente fra il linguaggio e il pensiero<sup>21</sup>, che in Leopardi diventa espediente per ragionare sul tema della cultura<sup>22</sup>:

[...] Un percorso leopardiano che contempla una “lingua di parole”, necessaria all’arte e alla poesia e una “lingua di termini”, che, pur non volta a divenire emblema di un idioma universale, ideale, chimerico, s’inserisce nel “programma culturale-scientifico” leopardiano di riorganizzazione della lingua moderna<sup>23</sup>.

Alla luce di ciò, l’analisi sul “moderno” non può prescindere dalla domanda di una eventuale risemantizzazione del termine<sup>24</sup> operata da Leopardi, a maggior ragione per la dichiarata consapevolezza che egli

<sup>21</sup> Fra i molti riferimenti bibliografici, si segnala cfr. S. Gensini, *Componenti filosofiche e componenti politiche nella linguistica di Giacomo Leopardi*, cit., p. 93.

<sup>22</sup> Cfr. G. Nencioni, *Quicquid nostri praedecessores...*, cit., p. 8; cfr. Id., *Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo*, in Id., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Einaudi, Torino 1983, pp. 261-295 (già in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*. 1-3 novembre 1980, Scuola Normale Superiore, Pisa, *Contributi*, vol. 2, 1981, pp. 579-610).

<sup>23</sup> A. Bianchi, “*La mia scrittura sarà delle lingue*”, cit., p. 24.

<sup>24</sup> In questo e nei prossimi luoghi testuali “termine” non viene impiegato in senso leopardiano (cfr. C. Gazzeri, *Parola/Termine*, in N. Bellucci, F. D’Intino, S. Gensini (a cura di), *Lessico Leopardiano 2014*, cit., pp. 113-116), ma come sinonimo di “parola”.

aveva sia rispetto all'«arretratezza del pensiero italiano nel concreto europeo»<sup>25</sup>, sia rispetto agli obiettivi che si era prefissato di attuare<sup>26</sup>:

È possibile, e in che modo, coniugare la libertà, la varietà espressiva, con la dinamica dell'uso, la modernità? È possibile, e in che modo, far dell'italiano una lingua moderna, al passo con le più espansive lingue europee, senza distruggere il fragile stelo della sua storicità [...]? È possibile, infine, e in che modo, costruire una cultura (una «conversazione») aperta e circolante fra le classi, senza appiattire lo spazio del «bello», della creatività linguistica, della poesia?<sup>27</sup>

Ipotizzare una eventuale rideterminazione semantica del “moderno” è perciò da ricondurre da un lato

<sup>25</sup> S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e il Settecento*. Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati, 13-16 settembre 1962, Olschki, Firenze 1964, pp. 11-47: 30. Si veda anche S. Gensini, *La teoria semantica di Leopardi*, «Il Veltro», 31 (1987), 5-6, pp. 635-655: 643; cfr. A. Bianchi, “*La mia scrittura sarà delle lingue*”, cit., pp. 20 e 27; cfr. S. Gensini, *Note sulla nozione di ‘moderno’ in Leopardi*, «il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», 44 (2019), 1-2, pp. 7-40: 32-33; cfr. Id., *Prefazione a Cesarotti linguista: il Saggio sulla filosofia delle lingue*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», 10 (2021), 1, pp. 67-90.

<sup>26</sup> La «rifondazione dell'italiano», in M. Piperno, *Un metodo per il Lessico Leopardiano*, cit., pp. 164-165. Si veda inoltre cfr. S. Gensini, *Note sulla nozione di ‘moderno’ in Leopardi*, cit., p. 36.

<sup>27</sup> S. Gensini, *Componenti filosofiche e componenti politiche nella linguistica di Giacomo Leopardi*, cit., p. 99.

alla vasta «scommessa di modernizzazione»<sup>28</sup> culturale del progetto leopardiano e dall'altra, per il lato teoretico, a una serie di teorie<sup>29</sup> che hanno ampiamente dimostrato il processo speculativo messo in campo da Leopardi<sup>30</sup>, ovvero l'interesse che egli aveva tanto per i significati<sup>31</sup> linguistici, quanto per ciò che oggi indichiamo come significanti<sup>32</sup>:

La teoria leopardiana della lingua si fonda sull'intreccio sistematico di processo linguistico e processo di pensiero. [...] Leopardi sostiene che il segno linguistico, [...] è per eccellenza lo strumento dell'oggettivazione e dunque della definizione del pensiero<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Id., *Introduzione*, in «*D'uomini liberamente parlanti*», cit., pp. 7-13: 10.

<sup>29</sup> La bibliografia è molto vasta, si segnalano F. Colagrosso, *La teoria leopardiana della lingua*, prefazione di A. Del Gatto, introduzione di S. Iannizzotto, Apice Libri, Sesto Fiorentino 2014; S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, cit., p. 32; G. Nencioni, *Quicquid nostri praedecessores...*, cit., p. 8; cfr. T. Bollèlli, *Leopardi linguista*, «Studi e saggi linguistici», 16 (1976), pp. 1-23; Id., *Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo*, cit., pp. 270-271; S. Gensini, *La teoria semantica di Leopardi*, cit. Per approfondimenti bibliografici, cfr. A. Bianchi, «*La mia scrittura sarà delle lingue*», cit., p. 24, nota 60.

<sup>30</sup> Cfr. S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, cit., p. 32, il quale rimanda a *Zib.* 1225.

<sup>31</sup> Cfr. M. Andria, P. Zito, *Tutto è materiale nella nostra mente. Leopardi sulle tracce degli idéologues*, in S. Gensini (a cura di), «*D'uomini liberamente parlanti*», pp. 357-383: 360-362.

<sup>32</sup> Cfr. A. Bianchi, «*La mia scrittura sarà delle lingue*», cit., p. 20.

<sup>33</sup> S. Gensini, *Componenti filosofiche e componenti politiche nella linguistica di Giacomo Leopardi*, cit., p. 93. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Id., *Linguistica leopardiana*.

Anzitutto, è da porre in evidenza come il termine “moderno” attraversi tutto lo *Zibaldone* leopardiano, contando 1222 riferimenti, di cui 189 occorrenze da attribuire strettamente a “moderno” e le restanti alle sue flessioni (“moderni”: 389; “moderna”: 298; “moderne”: 311) e derivazioni (“modernissimo”: 3; “modernissimi”: 5; “modernità”: 1; “modernismi”: 1; “modernamente”<sup>34</sup>: 8). Interessante notare come il termine ricorra anche in lingua francese (“modernes”: 9) e inglese (“modern”: 2), a riprova di una riflessione lessicologica comparata intorno al termine attraverso anche l’utilizzo di dizionari e vocabolari<sup>35</sup>, e soprattutto al fine di restituire un significato di “moderno” che fosse il più possibile adeguato sincronicamente alla lingua italiana e al contesto europeo, e non acquisito *tout court*. Sembrerebbe infatti che il “moderno” – e le sue varie accezioni all’interno dello *Zibaldone* – acquisisca un’accezione estensiva, se non addirittura presenti delle sfumature polisemiche<sup>36</sup>. Ciò è reso

*Fondamenti teorici e prospettive politico-culturali*, il Mulino, Bologna 1984; e Id., *Mente, corpo e linguaggio: ancora su Vico e Leopardi*, cit. p. 346.

<sup>34</sup> «Avverb. All’uso moderno, Al modo d’oggi» (Accademia della Crusca, *Vocabolario degli accademici della Crusca. Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d’assai migliaia di voci e modi de’ Classici, de più trovate da veronesi*, tomo quarto K-O, Dionigi Ramanzini, Verona 1806, p. 206).

<sup>35</sup> Cfr. A. Bianchi, “La mia scrittura sarà delle lingue”. *Idee e teorie linguistiche nell’ipertesto leopardiano*, cit., pp. 17-19.

<sup>36</sup> Stefano Gensini parla di una «dialettica del moderno», in S. Gensini, *Manzoni, Leopardi e lo scacco della lingua*, «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», 9 (2012), 2, pp. 66-81: 76, e analizza il moderno sotto un duplice aspetto, ovvero secondo il suo sviluppo sincronico e diacronico in Id., *Leopardi, Gramsci e un “nesso di problemi”*

manifesto anche dall'utilizzo da parte di Leopardi di termini di derivazione<sup>37</sup> del “moderno” con prefisso “ri-” come “rimodernatore”: 1; “rimodernarla”: 2; “rimodernarli”: 1; “rimodernata”: 1 e “rimodernate”: 1.

Parrebbe perciò esserci un significato di “moderno” con funzione di negazione, sviluppatosi intorno alla dicotomia antico-moderno<sup>38</sup>, a cui però seguirebbero accezioni più sfumate del termine, in cui il significato di “moderno” emergerebbe mutato:

A dir vero, questi concetti di «modernità» e «universalità» rimangono insoluti nella dottrina leopardiana [...], non si liberano del tutto da una loro fondamentale ambiguità. Si avverte che esercitano una azione ambivalente, per un verso positiva e per l'altro negativa<sup>39</sup>.

Questa modalità di rideterminare semanticamente le parole e dunque anche i concetti è ravvisabile non solamente all'interno dell'indagine sul “moderno”, ma anche in altri luoghi testuali<sup>40</sup>, per sottolineare da

*per il caso italiano*, in M.V. Dominioni e L. Chiurchiù (a cura di), *Leopardi e la cultura del Novecento. Modi e forme di una presenza*. Atti del XIV Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 27-30 sett. 2017), Olschki, Firenze 2020, pp. 421-436: 428.

<sup>37</sup> Sul tema si veda F. Colagrosso, *La teoria leopardiana della lingua*, cit., p. 104, sottolineato in particolare in A. Del Gatto, *Introduzione*, ivi, pp. XXIV-XXV.

<sup>38</sup> Cfr. Id., *Note sulla nozione di 'moderno' in Leopardi*, cit., quale esito della «grande crisi», in F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone*, cit., p. 7, nota 9.

<sup>39</sup> S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, cit., p. 22.

<sup>40</sup> A. Vallone, *Cultura e poesia nel Leopardi*, «Dialoghi. Rivista bimestrale di letteratura, arti, scienze», I (1953), 2, pp. 6-16:

un lato il radicale contrasto della condizione storica, sociale e culturale dei moderni rispetto agli antichi<sup>41</sup> e dall'altra per porre in evidenza lo stridere del lessico, il cui significato non viene ripresentato semplicemente come desueto, ma soprattutto come asfittico e disfunzionale allo sviluppo pieno dei significati delle parole e del relativo loro impiego concettuale.

Tornando al "moderno", nel pensiero di Leopardi sembrerebbe perciò agire una logica del doppio ribaltamento. Ovvero, a un'iniziale presentazione del significato del termine "moderno" apparentemente condiviso, inteso come contemporaneo<sup>42</sup>, Leopardi opera una sorta di straniamento all'interno del campo semantico, proponendo un'accezione del termine capovolta, mostrandone la contraddizione implicita secondo la quale "moderno", pur significando letteralmente nuovo, non starebbe a significare direttamente

12. Per un profilo di Aldo Vallone, cfr. A. Margherita, *Profilo di Aldo Vallone*, estratto da «Il Meridionale», Brindisi, Edizioni Levante, Bari 1973, pp. 4-15.

<sup>41</sup> Si rimanda al celebre S. Timpanaro, *Il Leopardi e i filosofi antichi*, in Id., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1965, pp. 183-228.

<sup>42</sup> «Nuovo, novello. Lat. recentior [...]» (Accademia della Crusca, *Vocabolario degli Accademici della Crusca in quest'ultima edizione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso: con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini e greci posti per entro l'opera*, per Gio. Francesco Valuasense, Venetia 1697, p. 570), e «[...] del tempo nostro: de' nostri giorni. L. hodiernus. S. odierno, nuovo; novello [...] recente, del dì d'oggi, d'oggi, di que' d'oggi, di questi sì; de' nostri tempi» (C.C. Rabbi, *Sinonimi ed aggiunti italiani raccolti dal padre Carlo Costanzo Rabbi [...]*, tomo secondo, Remondini, Bassano 1783, p. 231).

più avanzato<sup>43</sup>. Questo aspetto sottolinea di riflesso anche la contraddittorietà della condizione umana dei moderni – dai forti esiti antropologici dunque<sup>44</sup> –, i quali rispetto agli antichi, soprattutto all’interno del dominio della poesia e della lingua, appaiono essere più arretrati<sup>45</sup>.

Ma dopo questo capovolgimento<sup>46</sup> assistiamo a un secondo ribaltamento, volto più che a mostrare, a registrare il dato che a prescindere da ciò che realmente il “moderno” significa, è necessario raccogliere l’invito a una modernizzazione che sembra «inevitabile»<sup>47</sup>. In

<sup>43</sup> Su questo si rimanda a *Zib.* 340. Inoltre, sul tema del progresso, si veda S. Gensini, *Note sulla nozione di ‘moderno’ in Leopardi*, cit., pp. 28-29.

<sup>44</sup> «Das Problem der Beziehung zwischen der Antike und der Moderne wird gleichzeitig historisch, anthropologisch und literarisch gestellt» (F. Janowski, *Das Problem der Modernität in der Poetik des frühen Leopardi*, in *Italienisches Kulturinstitut Stuttgart* (Hrsg.), *Leopardi und der Geist der Moderne*. cit., pp. 71-83: 74). Si veda inoltre il capitolo *Un’opera sulla natura umana*, in F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone*, cit., pp. 125-157.

<sup>45</sup> In quanto è assente quell’equilibrio fra ragione e natura, presente invece in alcune fasi del mondo antico, cfr. S. Gensini, *Manzoni, Leopardi e lo scacco della lingua*, cit., p. 73. Sulla consapevolezza di Leopardi del passaggio si vedano A. Vallone, *Cultura e poesia nel Leopardi*, cit., pp. 11-12, e G. Nencioni, *Leopardi e il problema del tecnicismo*, «Il Veltro», 31 (1987), 5-6, pp. 625-634.

<sup>46</sup> Cfr. S. Gensini, *La teoria semantica di Leopardi*, cit.; A. Bianchi, “*La mia scrittura sarà delle lingue*”, cit., p. 35. Possiamo notare la stessa logica del capovolgimento anche in relazione alla dicotomia immaginazione-intelletto, posta in evidenza in cfr. S. Gensini, *Mente, corpo e linguaggio: ancora su Vico e Leopardi*, cit., p. 343.

<sup>47</sup> S. Gensini, *Leopardi, Gramsci e un “nesso di problemi” per il caso italiano*, cit., p. 426. Dall’altro lato, tornare a uno stato

questo senso l'indagine sulla determinazione semantica del "moderno" non può essere ascritta a un nesso tematico a se stante – si noti infatti l'assenza del "moderno" all'interno dei successivi *Indici*<sup>48</sup> –, poiché il concetto si sviluppa lungo tutto l'arco dello *Zibaldone*, caricandosi dell'onere di ottemperare alla finalità dell'opera stessa, trovare cioè le forme di mediazione fra la classicità e la modernità<sup>49</sup>.

### 3. «Non solo nuovo ma moderno»<sup>50</sup>

Non è possibile in questa sede ricostruire con completezza i nessi tematici zibaldoniani che Leopardi riconduce al tema del "moderno", così come non è nelle possibilità di chi scrive riuscire a essere esaustivi nel restituire il dato dei riferimenti. Si è deciso perciò di restringere l'indagine sul "moderno" al periodo compreso fra il «settembre-dicembre 1823», il quale rileva «un accentuarsi dell'analisi politica dei fatti linguistici e culturali in genere, con temi e proposte

naturale, oltre che inevitabile sarebbe anche «[...] impossibile, perché l'uomo ormai si è assuefatto a quella società stretta [...]» (F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone*, cit., p. 149).

<sup>48</sup> Presente invece il riferimento autonomo "Antichi" nell'*Indice del mio Zibaldone di Pensieri* redatto dallo stesso Leopardi nel 1827. Nelle polizze a parte è presente il riferimento tematico "Civiltà. Incivilimento". Per un approfondimento su questi nessi tematici si rimanda a G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di F. Cacciapuoti, con un prelude di Antonio Prete, nuova edizione tematica condotta sugli *Indici Leopardiani*, Feltrinelli, Milano 2019.

<sup>49</sup> Cfr. S. Gensini, *Leopardi, Gramsci e un "nesso di problemi" per il caso italiano*, cit., pp. 426-427.

<sup>50</sup> *Zib.* 3334.

interpretative che sembrano annunciare il successivo *Discorso sullo stato presente dei costumi degli Italiani* (1824-26)»<sup>51</sup>. All'interno di questo intervallo di tempo, compaiono 234 occorrenze del termine “moderno” e relative flessioni e derivazioni.

Analizzando il termine mediante il metodo di ricerca proposto in *Lessico Leopardiano* (2014)<sup>52</sup>, si noterà che in questo luogo testuale il “moderno” è per lo più utilizzato da Leopardi come aggettivo, il quale risulta essere in riferimento principalmente ai sostantivi “lingua”, “letteratura”, “filosofia”, “cognizioni”, “prosa”, “opere”, “età”, “dramma”, “immaginazione”, “commedia”, “società”, “alfabeto”<sup>53</sup>, “nazione” e “volgare”.

Il termine “moderno” co-occorre frequentemente con l'aggettivo “nazionale”, “francese” e in parte minore con i sostantivi “caducità e brevità”, che lo vanno a caratterizzare. È inoltre, come noto, in forte rapporto oppositivo con “antico” e derivazioni.

All'interno di questi luoghi testuali, “moderno” è da intendere nel significato attuale di recente, odierno, ovvero secondo quella stessa accezione condivisa e comune del tempo, ed è in riferimento agli esseri umani contemporanei quando si riferisce ai “moderni”, appunto.

<sup>51</sup> S. Gensini, *Manzoni, Leopardi e lo scacco della lingua*, cit., p. 73. Per quanto riguarda il secondo aspetto, su cui non ci soffermeremo, ciò andrebbe inoltre a confermare l'idea di uno *Zibaldone* preparatorio per altre opere leopardiane, cfr. F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone*, cit., p. 4.

<sup>52</sup> Per un approfondimento sulla prassi adottata per l'analisi degli aspetti formali, si rimanda a M. Piperno, *Un metodo per il Lessico Leopardiano*, cit.

<sup>53</sup> Anche “ortografia”, in *Zib.* 3670, 3672, 3959, 3964, 3980.

In aggiunta a ciò, ed è qui che si può notare una prima sfumatura di significato del termine, il “moderno”<sup>54</sup> non va a caratterizzare esclusivamente una lingua, una letteratura o una filosofia intendendole come nuove, ma può per esempio rideterminare finalisticamente una lingua, letteratura o filosofia nelle sue forme e nei suoi intenti, ovvero può ristrutturare un antico sapere “alla moderna”, “in maniera moderna” o, appunto, “modernamente”:

Noi abbiamo una lingua; antica bensì, ma ricchissima, vastissima, bellissima, potentissima, insomma colma d'ogni sorta di pregi, perocché abbiamo una letteratura, antica ancor essa, ma vasta, varia, bellissima, abbondantissima di generi e di scrittori, splendidissima di classici [...]. Ma ella è antica; cosa estrinseca; ed essendo antica non basta, né si adatta, tal quale ella è, a chi vuole scriver cose moderne in maniera moderna<sup>55</sup>.

Ma ecco che, in questo densissimo pensiero del 1° e 2 settembre 1823, in cui di fatto ritroviamo tutte e tre le principali accezioni che Leopardi attribuisce al “moderno” per lo sviluppo del suo discorso, egli indica anche la modalità attraverso la quale istituire in Italia una moderna lingua e una moderna letteratura, ovve-

<sup>54</sup> Si pensi ad esempio alla frase «[...] I francesi hanno anche *réfuter* [...], ma questo è certamente molto meno volgare e più moderno (benché non moderno) di *refuser*» (*Zib.* 3585-3586), in cui, all'uso della stessa parola “moderno”, Leopardi fa chiaramente riferimento a due campi semantici differenti o per lo meno, se pur compatibili, non del tutto sovrapponibili. Su questo si veda anche *Zib.* 3640.

<sup>55</sup> *Zib.* 3324-3325.

ro «non già mutare la sua antica lingua, né disfarla, né rinnovarla<sup>56</sup>, ma [...] rimodernarla, e fare in modo che la lingua moderna italiana illustre sia propriamente una continuazione, una derivazione dell’antica, anzi la medesima antica lingua continuata»<sup>57</sup>. Il mutamento di significato del termine “moderno” in questo contesto, sintomatico di una impalcatura di pensiero a più livelli che si sviluppa intorno a questo termine, è qui reso ben evidente non solo dal prefisso “ri”, appunto, in “rimodernarla”<sup>58</sup>, ma soprattutto dall’attenuarsi del rapporto oppositivo che il “moderno” ha nei confronti dell’“antico”, il quale diviene invece, a poco a poco, partecipativo<sup>59</sup>.

#### 4. *Il succedersi della modernità*

Alla luce dell’indagine semantica proposta, è possibile considerare la riflessione leopardiana intorno al rapporto oppositivo antico-moderno come uno sviluppo dialettico, rispondente a una logica del doppio ribaltamento. Le implicazioni antropologiche e sociali conseguenti a questo movimento ci permettono di considerare tanto l’antico quanto il moderno non come semplici fasi storiche, ma come gli atteggiamenti che sia gli antichi sia i moderni possono assumere all’interno del proprio tempo o al di

<sup>56</sup> Qui inteso come “replicarla”, “ripeterla”.

<sup>57</sup> *Zib.* 3325-3326.

<sup>58</sup> Si veda anche *Zib.* 3920. Per una definizione di “rimodernare” si veda *Zib.* 4224: «[...] rimodernarli, cioè applicar de’ racconti vecchi, e talora vecchissimi, a tempi e persone moderne [...]».

<sup>59</sup> A solo titolo esemplificativo, *Zib.* 3686, 3954.

fuori di esso. Leopardi, ad esempio, a una modernità che appare inevitabile nelle sue forme sociali e nelle sue conseguenze antropologiche, propone un tipo di scrittura e di stile antichi e non semplicemente per rispondere a criteri estetici, ma in primo luogo per percorrere chiare finalità culturali. Per Leopardi infatti «rifabbricare la natura»<sup>60</sup>, ovvero creare una società moderna che assimili un più corretto equilibrio fra natura e ragione, così come già accaduto in alcune fasi del mondo antico, dovrà avvenire nella continuità con quest'ultimo, ma solo attraverso l'individuazione di formule teorico-pratiche confacenti alla contemporaneità.

Le tre direttrici che in questo senso Leopardi individua per lo sviluppo di una società armonica sono il ripensamento dell'italiano<sup>61</sup> e la riconfigurazione dei generi letterari, il tutto basato su un'analisi antropologica<sup>62</sup> intenta a restituire i caratteri essenziali dell'essere umano moderno. Il «discorso antropologico-conoscitivo»<sup>63</sup> di Leopardi parte perciò da una

<sup>60</sup> F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone. Il tempo circolare della scrittura di Leopardi*, cit., p. 147.

<sup>61</sup> Ad esempio *Zib.* 3548, 3695-3696, 3698, 3733, 3736, 3753, 3761, 3815, 3825, 3829, 3846, 3895, 3904, 3928, 3949, 3961, 3964, 3967, 3968, 3991, 4006, in cui spesso il sostantivo a cui "moderno" è riferito è l'implicito "uso".

<sup>62</sup> Su questo si rimanda a M. Dardano, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, cit., p. 30, e cfr. S. Gensini, *Sulla componente antropologica del pensiero linguistico leopardiano*, in C. Gaiardoni (a cura di), *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani, prefazione di F. Corvatta, Olschki, Firenze 2010, pp. 87-106.

<sup>63</sup> S. Gensini, *Note sulla nozione di 'moderno' in Leopardi*, cit., p. 21.

riflessione teorica sulla lingua, che ben presto diviene teoria del linguaggio nella misura in cui a quest'ultimo sapere viene riconosciuta la dignità e la capacità di divenire strumento cognitivo per fondare una nuova civiltà di uomini e di donne. Sull'aspetto della riconfigurazione dei generi letterari, strettamente connessa alla prima questione, il tema interroga inoltre gli stessi destinatari delle riflessioni leopardiane, ovvero i soggetti collettivi a cui Leopardi sembra rivolgersi<sup>64</sup>, i letterati, che oggi indicheremmo come società civile:

[...] io siccome so certo che l'Italia non avrà propria letteratura moderna finché ella non avrà lingua moderna nazionale, così mi persuado che tal lingua ella non avrà mai finché non abbia tale letteratura: onde (se pur dobbiamo sperarlo) nata una letteratura moderna italiana, seco a paro nascerà una moderna lingua, e quindi di mano in mano cresceranno ambedue a poco a poco, l'una insieme coll'altra e in virtù dell'altra scambievolmente, ma più la lingua in virtù della letteratura, che questa per l'aiuto di quella<sup>65</sup>.

Gli intellettuali italiani, che Leopardi consapevolmente riconduce all'interno di un perimetro europeo<sup>66</sup>, sono perciò chiamati a ragionare e ad armarsi

<sup>64</sup> Cfr. M. Dardano, *Le concezioni linguistiche del Leopardi*, cit., p. 29.

<sup>65</sup> *Zib.* 3332-3333. Si veda anche *Zib.* 3858-3859: «Esse [Italia e Spagna] non hanno lingua moderna propria, perché mancano di propria letteratura e filosofia moderna [...]».

<sup>66</sup> Una «“famiglia” intellettuale europea», in S. Gensini, *Pre-fazione a Cesarotti linguista: il Saggio sulla filosofia delle lingue*, cit., p. 81.

nell'orizzonte di una modernizzazione<sup>67</sup> della cultura in Italia riconsiderando *in primis* il proprio ruolo all'interno del contesto sociale cittadino, in cui l'essere umano moderno è chiamato ad agire. Per Leopardi ciò deve avvenire attraverso la sperimentazione di forme letterarie e culturali inedite – di cui lo *Zibaldone* sembrerebbe proprio essere un primo esperimento –, le quali saranno in grado, se non di fondare una lingua moderna nazionale, di avviare quel processo di vicendevolesse rimando fra lingua e letteratura di cui l'italiano, e agganciato ad esso la società, hanno tanto bisogno. Alla base di questa riflessione sui problemi storico-nazionali, la consapevolezza di Leopardi dell'annosa questione della lingua, della distanza fra lingua scritta e lingua orale<sup>68</sup> e del ruolo sociale che la figura del letterato svolge all'interno della società italiana<sup>69</sup>:

Fra le lingue illustri moderne, la piú separata e meno dominata dall'uso, è, cred'io, l'italiana, massime oggi, perché l'Italia ha men società d'ogni altra còlta nazione, e perché la letteratura fra noi è molto piú esclusivamente che altrove propria de' letterati, e perché l'Italia non ha lingua illustre moderna ec.<sup>70</sup>

Così, a seguito del vorticoso giro di riflessioni intorno al “moderno”, alle diverse forme e soprattutto ai

<sup>67</sup> In questo sono inserite ad esempio le riflessioni di Leopardi sul «Bello non assoluto», cfr. *Zib.* 3984, 3988.

<sup>68</sup> Si veda ad esempio *Zib.* 3694.

<sup>69</sup> Cfr. S. Gensini, *Manzoni, Leopardi e lo scacco della lingua*, cit., pp. 77-78.

<sup>70</sup> *Zib.* 3749.

diversi significati che questo termine assume, si può concludere dicendo che Leopardi non si arrende al moderno, poiché non si arrende alle sue forme. Non si arrende alla persuasione, all'inazione, all'appiattimento dell'individualità, alla massificazione e alle mode di cui la Francia, modello di vita in società, è la principale produttrice<sup>71</sup>, e sceglie di non contribuire anch'egli alla costruzione di un ordine prestabilito, alla sola «geometrizzazione del linguaggio filosofico e scientifico»<sup>72</sup>. La scelta della forma del genere letterario sembrerebbe perciò ricadere in quel vago<sup>73</sup>, anche all'interno della prosa, in grado di affidare le potenzialità dell'azione interpretativa e della partecipazione alla lingua a chi legge<sup>74</sup>:

[...] Leopardi supera la posizione enciclopedista e cesarottiana con una visione più decisamente romantica e moderna, per cui il linguaggio intellettuale viene non solo ad accrescere il mondo delle cognizioni ma anche ad incrementare le correnti più generali della lingua comune e a fornirla di rinnova-

<sup>71</sup> Si vedano le co-occorrenze di “moderno” con “francese” e “nazionale”, precedentemente esposte.

<sup>72</sup> A. Bianchi, “*La mia scrittura sarà delle lingue*”, cit., p. 27.

<sup>73</sup> Cfr. A. Ponzio, *La riflessione linguistica leopardiana fra illuminismo e romanticismo*, in Id., *Tra linguaggio e letteratura*, Adriatica, Bari 1983, pp. 53-78: 68. Di «indefinito» parla Stefano Gensini, *La teoria semantica di Leopardi*, cit., p. 643.

<sup>74</sup> In questo senso si rimanda alla domanda sulla presenza o meno della figura del destinatario per l'opera dello *Zibaldone* in F. Cacciapuoti, *Dentro lo Zibaldone*, cit., p. 26, nota 53. Si noti anche *Zib.* 100: «È cosa osservata degli antichi poeti ed artefici, massimamente greci, che solevano lasciar da pensare allo spettatore o uditore più di quello ch'esprimessero [...]», già segnalato in S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, cit., p. 43.

te capacità espressive<sup>75</sup>.

In questo senso «il testo più aperto, più aderente ai “Canti” è lo “Zibaldone”»<sup>76</sup> e in questo senso possiamo parlare di un Leopardi *non* moderno-moderno. A noi sta partecipare a questo pensiero e riconoscerne il «processo cognitivo [che] è, in sostanza, il compito della critica, poiché attraverso esso si riguadagna consapevolmente il segno in tutto il suo significato»<sup>77</sup>.

### *Appendice lessicologica*

*lingua:* Zib. 3318, 3319, 3322, 3324, 3325, 3326, 3330, 3331, 3332, 3333, 3334, 3336, 3337, 3339, 3340, 3402, 3414, 3428, 3465, 3560, 3575, 3586, 3628, 3634, 3637, 3684, 3699, 3749, 3750, 3761, 3819, 3825, 3830, 3855, 3858, 3859, 3862, 3863, 3864, 3865, 3866, 3901, 3948, 3959, 3961, 3964, 3969, 3970, 3991, 3998, 4006.

*letteratura:* Zib. 3321, 3322, 3325, 3326, 3331, 3332, 3333, 3334, 3340, 3401, 3465, 3471, 3817, 3829, 3830, 3855, 3858, 3859, 3948.

*filosofia:* Zib. 3830, 3859.

*cognizioni:* Zib. 3329.

*prosa:* Zib. 3421, 3866.

<sup>75</sup> S. Battaglia, *La dottrina linguistica del Leopardi*, cit., p. 28.

<sup>76</sup> A. Vallone, *Cultura e poesia nel Leopardi*, cit., p. 16.

<sup>77</sup> A. Pagliaro, *La critica semantica*, cit., p. 402.

*opere: Zib.* 3437, 3438, 3475, 3476.

*età: Zib.* 3438.

*dramma: Zib.* 3460, 3482, 3485.

*immaginazione: Zib.* 3479.

*commedia: Zib.* 3487.

*società: Zib.* 3517.

*nazione: Zib.* 3799, 3864, 3865.

*volgare: Zib.* 3339, 3626, 3627, 4001.

*nazionale: Zib.* 3318, 3319, 3322, 3332, 3337, 3340, 3463.

*francese: Zib.* 3421, 3428.

*caducità e brevità: Zib.* 3437.

*antico: Zib.* 3324, 3331, 3333, 3337, 3356, 3386, 3402, 3404, 3412, 3427, 3438, 3464, 3465, 3472, 3476, 3479, 3482, 3485, 3597, 3634, 3642, 3672, 3676, 3736, 3799, 3806, 3846, 3864, 3865, 3866, 3897, 3948, 3965, 3974, 3984, 3988.

*odierno: Zib.* 3348, 3349, 3356, 3386, 3401, 3404, 3463, 3465, 3557, 3584, 3586, 3596, 3597, 3620, 3628, 3629, 3635, 3636, 3680, 3696, 3733, 3826, 3846, 3855, 3865, 3866, 3897, 3912, 3928, 3946, 3949, 3962, 3964, 3967, 3974, 3997.

*moderni*: Zib. 3392, 3469, 3471, 3472, 3476, 3482, 3484, 3485, 3626, 3628, 3676, 3678, 3680, 3681, 3686, 3696, 3698, 3753, 3806, 3954, 3965, 3971, 3976, 3984, 3988.

*alla moderna*: Zib. 3322.

*in maniera moderna*: Zib. 3325.

*modernamente*: Zib. 3337.